

“La storia ci appartiene”, intervista a Jacques Le Goff

“History belongs to us”, an interview with Jacques Le Goff

Recepción del artículo: 20-05-2014. Aceptación de su publicación: 20-06-2014

Alle motivazioni e alle finalità del progetto denominato *Le radici per volare* e ai colleghi italiani che nel suo ambito promuovono la *Festa internazionale della storia* mi lega la profonda convinzione dell'importanza della storia, della necessità di conoscerla e di trasmetterla per potersi sentire ed essere cittadini consapevoli e liberi - non sudditi - in società aperte al futuro e in un'Europa delle nazioni e non dei nazionalismi, in un mondo del dialogo e non dei conflitti. La storia deve divenire memoria attraverso il lavoro degli storici che si sforzano attraverso lo studio dei documenti di renderla attendibile, la più veritiera possibile; ma ciò non basta. Non proporre ai giovani una conoscenza della storia che sia comprensibile e che risalga anche ai periodi più remoti, significa fare di questi giovani degli orfani del passato e privarli dei mezzi per pensare correttamente il nostro mondo e per potervi agire bene. Ne consegue il grande problema di proporre ad allievi e studenti un insegnamento della storia accessibile e proficuo che sappia selezionare ed evidenziare ciò che di più importante hanno lasciato le epoche passate. Penso che in primo luogo si debba presentare ai giovani l'essenziale delle eredità culturali e politiche di cui tutti siamo i naturali depositari.

La scelta dei colleghi dell'Università di Bologna di proporre la storia attraverso le sue grandi eredità e le diverse espressioni delle attività umane è in sintonia con la mia concezione della lunga durata. I più importanti eventi sono quelli che durano, che maturano, quelli che formano l'*humus* della nostra esistenza collettiva, quel substrato che permette di coltivare e far fruttificare il terreno del nostro presente. La storia si svolge in luoghi e contesti precisi, secondo bisogni e obiettivi condivisi dalla nostra specie; per questo è essenziale che si conoscano gli spazi e le motivazioni dei fenomeni facendo appello alla geografia e all'antropologia. Unire la storia e la geografia equivale a far convergere i due elementi essenziali e strettamente legati della costituzione e dell'evoluzione delle società:

spazio e tempo. Direi addirittura che separare la storia dalla geografia significa spezzare l'unione tra spazio e tempo che è la struttura essenziale delle nostre società e della loro evoluzione.

Oltre ai fondamentali retaggi del passato greco romano, dentro di noi e intorno a noi vivono e agiscono quelli del medioevo in cui hanno inciso profondamente la diffusione del cristianesimo e dell'islam e le loro complesse articolazioni interne, la definizione e l'affermazione di stati nazionali, il faticoso emergere di nuove forme di produzione e di scambio, di relazione e di comunicazione.

Del resto il medioevo è durato ben più a lungo di quanto si dice nelle scuole, nelle università e nei libri, perché si è esteso dal tardo antico fino alla rivoluzione industriale per gli aspetti economici e fino alla rivoluzione francese per quelli politici e sociali. Per l'Italia poi la conoscenza di quel periodo è oltremodo importante perché qui è stata raccolta, custodita e diffusa l'eredità dell'antichità, poi elaborata e consegnata al resto del mondo e ai secoli successivi.

L'Italia nel medioevo divenne il centro della nuova Europa e non solo per la presenza di Roma e del papa, ma anche per il sorgere di nuove entità politico-territoriali ed economiche che proprio per la persistenza del loro rilievo e per la loro potenza articolata, composita e fieramente avversa tra l'un l'altra resero tardivo e difficile il cammino verso l'unità nazionale. Pertanto gli italiani non si possono privare di una parte così rilevante della loro memoria, se non altro per riconquistare quel senso di fierezza nazionale e di orgoglio che tanto spesso mancano loro e per valutare meglio i tesori d'arte e di cultura che da quei tempi hanno ricevuto. Una conoscenza della storia che lasciasse da parte Cesare, Cicerone, Francesco, Dante, Giotto, Leonardo per arrivare fino a Galileo Galilei, equivarrebbe a gettare gli italiani nell'ignoranza di chi essi siano e di cosa sia la loro vita.

Si conferma dunque come fondamentale il problema di come proporre e stimolare l'apprendi-

mento della conoscenza storica e come competere con coloro che sulla storia speculano per trarne spunti, temi e personaggi con cui proporre una storia falsa. Non basta lamentarsi di questi “parassiti della storia”, che, sfruttando i misteri irrisolti e l’attrattiva che essi esercitano sul grande pubblico, propinano infondate visioni fantastiche, giocate sull’equivoco e sull’invenzione. Certo è sufficiente promuovere conferenze, pubblicare volumi, trasmettere programmi su presunti e reali misteri (Egizi, Templari, Graal,...) per riscuotere un successo pressoché certo, sottraendo così opportunità e voce alla diffusione attendibile. Ma per questi aspetti il mondo accademico non è privo di responsabilità, del resto ben note e da ribadire, dato che è anche la sua ritrosia ad adeguare i metodi e gli strumenti di trasmissione delle acquisizioni della ricerca che lascia il campo libero ai citati surrogati fantastorici dotati almeno di un loro fascino. Quanti docenti, con un evidente fraintendimento del loro ruolo, considerano ancora la didattica e la diffusione della storia aspetti secondari e perfino compromettenti? Le opportunità di comunicazione e di trasmissione offerte dalla innovazione tecnologica non possono tradursi in effettiva crescita e condivisione di conoscenza, se la loro diffusione non viene sottoposta al vaglio della più rigorosa correttezza metodologica e non si attiene alle reali acquisizioni della ricerca. L’attrattiva esercitata dalla pubblicistica letteraria e cinematografica di argomento storico induce numerosi autori ed editori a speculare sul fascino della storia e dei suoi enigmi e a produrre opere che propagano inesattezze, distorsioni e manipolazioni con tale efficacia e in ambiti così ampi da generare convinzioni e teorie errate ben più diffuse delle pubblicazioni e delle conoscenze basate sulle acquisizioni storiografiche. Cresce così il divario e la incomunicabilità tra ambiti della ricerca e artefici della comunicazione al punto da rendere particolarmente meritorio e auspicabile il lavoro svolto da figure impegnate con correttezza ed efficacia nella diffusione e nella didattica della storia, che come è noto, sono divenuti ambiti particolarmente delicati e controversi dopo le recenti e innumerevoli distorsioni e strumentalizzazioni a fini commerciali.

Per questi motivi ho di buon grado accolto l’invito dei colleghi italiani - di Rolando Dondarini e di Beatrice Borghi in particolare - a collaborare per incentivare e riconoscere tale lavoro anche con un riconoscimento solenne - *il portico d’oro* - che

sono onorato di ricevere per primo e che verrà attribuito nell’ambito delle future manifestazioni boglognesi della *Festa internazionale della storia*”.